

Il governo cerca 2 miliardi Arriva il Salva-evasori bis

Palazzo Chigi studia la nuova voluntary disclosure sui capitali nascosti al fisco all'estero. Sponda del Tesoro per evitare la stangata sull'Iva

Il pasticcio di Panama

Non abbiamo i dati degli italiani coinvolti nei "papers". E manca l'accordo bilaterale

CARLO DI FOGGIA

Solo a settembre, Matteo Renzi spiegava che la *voluntary disclosure*, l'emersione dei capitali all'estero nascosti al fisco italiano, non sarebbe stata replicata. E invece è proprio a Palazzo Chigi che il dossier è aperto e si va verso un'operazione bis.

La vecchia si è chiusa il 30 novembre scorso: 130 miliardi di emersione, 60 miliardi emersi e incassi vicini ai 4 miliardi (circa il 6%), poco sopra lo scudo fiscale di Tremonti. A differenza di quest'ultimo, però, chi ne fa richiesta paga le imposte dovute in cambio di un forte sconto sulle sanzioni e di un salvacondotto penale.

Per capire il perché di questa nuova ipotesi serve qualche dato. I soldi incassati sono tutti già impegnati: 2 miliardi servono per la mini-manovra necessaria quest'anno per tenere in linea i conti pubblici, altri 1,4 sono serviti a evitare aumenti delle accise per tappare i buchi aperti dal decreto Imu del governo Letta (2013) e dalla bocciatura europea del *reverse*

charge sull'Iva. È proprio sull'Iva che il governo ha un problema non da poco: a bilancio per il 2017 c'è una clausola di salvaguardia che prevede aumenti per 15 miliardi. Una stangata da disinnescare nella legge di Stabilità, che coinciderà a ottobre col referendum costituzionale. Tutto farà brodo. Nelle speranze del

Tesoro, la gran parte delle risorse dovrebbe arrivare da un'ulteriore "flessibilità" sui conti chiesta a Bruxelles (11 miliardi), già a bilancio ma nient'affatto scontata. Anche così, però, all'appello mancano dai 2 ai 4 miliardi, senza considerare che le promesse di Renzi, dal taglio dell'Ires a quello dell'Irpef - che il premier vorrebbe anticipare al 2017 - ad altri capitoli portano il conto a 20 miliardi. Per questo è partita l'operazione, caldeggiata a Pa-

lazzo Chigi sotto la regia del sottosegretario e capo della squadra di economisti del premier, Tommaso Nannicini, in accordo con i piani alti del Tesoro e con l'ok del ministro Pier Carlo Padoan.

Alcune stime - rivelate dall'Ansa - parlano di 1-2 miliardi. Ma c'è poco tempo, visto che già dal 2017 partirà lo scambio automatico di informazioni previsto dagli standard Ocse tra 40 Paesi, che diventeranno 92 dal 2018. Eppure, una delle ipotesi è renderla "strutturale", cioè permanente, ma con sanzioni più elevate come negli Usa e in Canada. In quest'ultima, però, l'incasso (dati 2010) è stato di soli 550 milioni. Gli esperti fiscali del Tesoro sanno che così le stime del gettito scendono drasticamente.

I tecnici del fisco, a oggi, non hanno ricevuto dettagli, mentre si cerca di recuperare i dati degli 800 italiani coinvolti nello scandalo dei *Panama papers*. L'Agenzia delle Entrate ancora non li ha, e le richieste italiane sono ostacolate dal fatto che l'Italia non ha ancora ratificato il trattato bilaterale con il Paese (che lo ha fatto nel 2011). Più i tempi si allungano, più sale la possibilità per chi non l'ha già fatto di mettersi al sicuro con la nuova operazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

